humanitas

Vol. II

IMPRENSA DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA
COIMBRA UNIVERSITY PRESS

FACULDADE DE LETRAS DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA
INSTITUTO DE ESTUDOS CLÁSSICOS

HVMANITAS

VOLUME II

COIMBRA
MCMXLVIII-MCMXLIX

Uma comemoração de Achilles Statius Lusitanus

Por iniciativa do Leitorado Português da Universidade de Roma, a Biblioteca Vallicelliana, daquela cidade, comemorou, Julho de 1()47, o quarto centenário da publicação da primeira obra do humanista Aquiles Estaço, cw/os livros constituíram o núcleo inicial daquela biblioteca, gwe £>or mo se considera criada pelo nosso humanista.

A Direcção da Biblioteca, com o decidido apoio da Direcção-Geral das Academias e Bibliotecas, ¿io Ministério da Instrução Pública da Itália, aceitou com a maior amabilidade a sugestão do Leitorado, e a memória do humanista português foi respeitosamente comemorada. Na Sala Borromini da Biblioteca apresentou-se uma exposição das obras e manuscritos estacianos, foi inaugurada na presença dos directores de quase todas as bibliotecas italianas, e7?/ão reunidos em Roma por motivos de serviço oficial. A exposição esteve aberta oito dias e, ao encerrar-se, efectuou-se uma sessão solene, durante a qual o nome de Aquiles Estaço foi dado à sala de leitura, owde também se colocou um antigo retrato a óleo do humanista. À sessão assistiram os representantes diplomáticos de Portugal junto da Itália e da Santa Sé; o chefe do Gabinete de S. Ex.ª o Ministro da Instrução Pública; altos funcionários do Ministério da Instrução; a colónia portuguesa; professores universitários; e outras individualidades do meio cultural romano.

Usaram da palavra o professor José Gomes Branco, então leitor de Português na Universidade de Roma, e a Dr.ª Bianca Bruno, que era a directora da Biblioteca e faleceu recentemente.

Transcrevem-se a seguir os dois discursos.

L'omaggio che questa biblioteca rende oggi alla memoria dell'umanista portoghese Achille Stazio riattiva una antica tradizione. Risulta, infatti, che nei primi tempi fu nella biblioteca una sala chiamata staziana, dove era il ritratto di Stazio. E possiamo dire che con ragione si trovano insieme, in questa celebrazione, italiani e portoghesi, poichè, se è vero che il nostro umanista nacque e visse alcuni anni in Portogallo, e sempre affermé la sua nazionalità portoghese, non meno vero è che in Italia ha espletato la maggior parte della sua attività. Del resto, l'omaggio ha un carattere prettamente culturale; e italiani e portoghesi, che fortunamente mai si sono trovati quali nemici sui campi di battaglia, più volte invece hanno collaborato nei campi della cultura e della scienza, dove le frontiere nazionali non devono essere barriere ma ponti di collegamento. In questo momento, noi celebriamo, è vero, la memoria di un portoghese, ma di un portoghese che visse nelPambiente internazionale delTumanesimo del secolo xvi e diede prove di grande amore verso la città di Roma. Perciò è giusto che in questa città, che è un po: rUrbe di tutti i popoli, e sopratutto in questa biblioteca, cosi legata alla sua memoria, Stazio venga commemorato. In Portogallo, dove i ricordi di Stazio sono minori, il suo nome non è ignoto, ma soltanto adesso comincia ad essere più onorato. Da parte mia confesso che, quando anni or sono ebbi il piacere di arrivare per la prima volta in questa città, il suo nome era per me poco più di un ricordo di ció che su di lui nella scuola avevo sentito. Fu un professore dell'Università di Roma, e precisamente il Prof. Vincenzo Ussani, che suscitó nel mio spirito il desiderio di conoscere un poco di più la figura di questo antico portoghese. E fu un altro italiano, il compianto Prof. Giulio Bertoni, che più volte mi ha incoraggiato in tali studi.

Trovandosi Achille Stazio cosi legato alTItalia, mi sia permesso di evocare, prima di proseguiré, Topinione che su di lui ebbe un italiano, il cui parere ha, come vedrete, speciale valore.

Nell'aprile e nel maggio dei 1565, durante la minore età del re D. Sebastiano, era reggente di Portogallo il Cardinale

infante D. Enrico; a Roma era pontefice Pio iv, a cui, come si sa, il Cardinale Borromeo, futuro S. Cario Borromeo, dava valida collaborazione. Fra i due cardinali c'era uno scambio di corrispondenza. Sono precisamente due lettere di questa corrispondenza che desidero evocare. La prima, dell'aprile di quell'anno 65, dopo aver accennato alia prossima partenza di Stazio, allora a Roma, verso il Portogallo, e aver fatto Telogio delle sue qualità di carattere e intelligenza, dice: «Avete un uomo che col suo ingegno e con la varieta della sua dottrina brilló nelle nobilissime città d'Italia, dove visse a lungo, in tal modo da acquistarsi considerazione, stima e onore da parte di tutti i dotti».

La seconda lettera, del maggio dello stesso anno, con la quale la Curia Romana riusci a fermare la partenza di Stazio e a legarlo definitivamente alia vita di Roma, diceva: «II Santo Padre ha preso la risoluzione di restituiré alia primitiva vera forma le opere scritte nel passato dai Santi Padri e che Tignoranza dei copisti o Tingiuria del tempo ha alterato in molti passi. Ma per questa opera c'è bisogno di un certo numero di scienziati, che abbiano molta e antica familiarità con i manoscritti, e si distinguano per il loro ingegno e criterio in modo che possano scegliere tra il vero e il falso. In questo genere di attivita Stazio è eminente».

Queste parole ci danno la misura del grande valore del nostro. Sono chiare come elogio e non possono essere considerate nè false nè esagerate, poichè i santi non mentiscono nè lusingano.

Quando S. Carlo scrisse quelle lettere, Stazio aveva 41 anni. Dove avrà mai trascorso questi anni della sua vita, che hanno meritato un cosi chiaro elogio ?

In quelTepoca i portoghesi vivevano un po' dappertutto, nei nuovi mari e nelle nuove terre«. Tra quelli che nel Brasile erano intenti a civilizzare e a difendere il nuovo continente si trovava un gruppo di cui faceva parte un fanciullo *(puer* dice il testo). Questo fanciullo era uscito dal Portogallo in tenera età *(prope e matris sinu ereptus*, dice 10 stesso testo) insieme col padre, uno dei capi di una spedizione militare. Viaggio per vari mari e climi, finché si fisso per alcun tempo nel Brasile, come dicevo. Mentre gli uomini lavoravano, il ragazzo si

trastullava e conviveva con gli indigeni. In questa convivenza ha imparato la loro lingua. II caso non passò inosservato al padre, il quale davanti a quella curiosita del figlio per una lingua cos'1 diversa dalla propria, pensó essere meglio avviarlo alia carriere delle lettere, anzichè a quella delle armi, come prima era stato suo proposito. Questo bimbo, come avete immaginato, era il futuro umanista. II padre 10 rimando in Portogallo affinchè potesse dedicarsi agli studi. Cos'1 la nazione portoghese ha perduto un soldato, ma in compenso ha guadagnato una figura di rinomanza europea. Stazio andò allora a vivere nella città di Evora, nel sud del Portogallo, non lontano dal suo paese natale chiamato Yidigueira. Suo primo maestro fu 10 storico e grammatico João de Barros e dopo André de Resende, uno dei piii rinomati umanisti portoghesi. Visse anche come studente a Coimbra e dopo andò aü'estero.

In quel tempo gli studi umanistici erano molto coltivati in Portogallo. Maestri portoghesi e stranieri insegnavano le lingue e gli autori classici e la storia della cultura portoghese ci presenta nel secolo xvi uno stuolo di scrittori latini.

Il nostro perciò dovrebbe avere acquistato a Evora e a Coimbra forti e sicure basi che gli hanno permesso di ottenere ottimi risultati nelle scuole straniere. Le université di Parigi e Lovanio furono i centri di studio che frequento per primi all'estero. A Parigi studiava teologia, ma con tanto entusiasmo si dedicava nelle ore libere alie lettere che la sua prima opera fu appunto di carattere letterario e non teologico. Da Lovanio passò a Padova, e da Padova a Roma

In quale anno sia entrato in Italia, in quale sia arrivato a Roma non è possibile dire con precisione, benchè ci siano indizi dai quali si potrà argüiré che già nel 1555 si trovava nella penisola. Si sa pero con certezza che nel '57 era a Padova e che nel '60 leggeva in Roma al Papa Pio iv il discorso di presentazione dell'ambasciatore portoghese Lourenço Pires de Tàvora e pubblicava nella stessa città una breve poesia. Poi rimase a Roma fino al 1581, anno della sua morte, di modo che visse in questa città per lo meno 21 anni.

Fu un largo periodo di lavoro, diviso fra i suoi studi e le sue funzioni ufficiali. E stato prima bibliotecario del Cardinale Sforza, ma subito Pio iv approfittò della sua collabora-

zione per lavori di carattere filologico inerenti al concilio di Trento. San Pio v, elletto papa ai primi del gennaio del ’66, già 10 aveva alla fine di quel mese tra i suoi familiari come segretario per le lettere latine e lo matenne nello stesso ufficio per 10 meno sino al ’70, ultimo anno a cui si riferiscono i documenti sui quali mi baso.

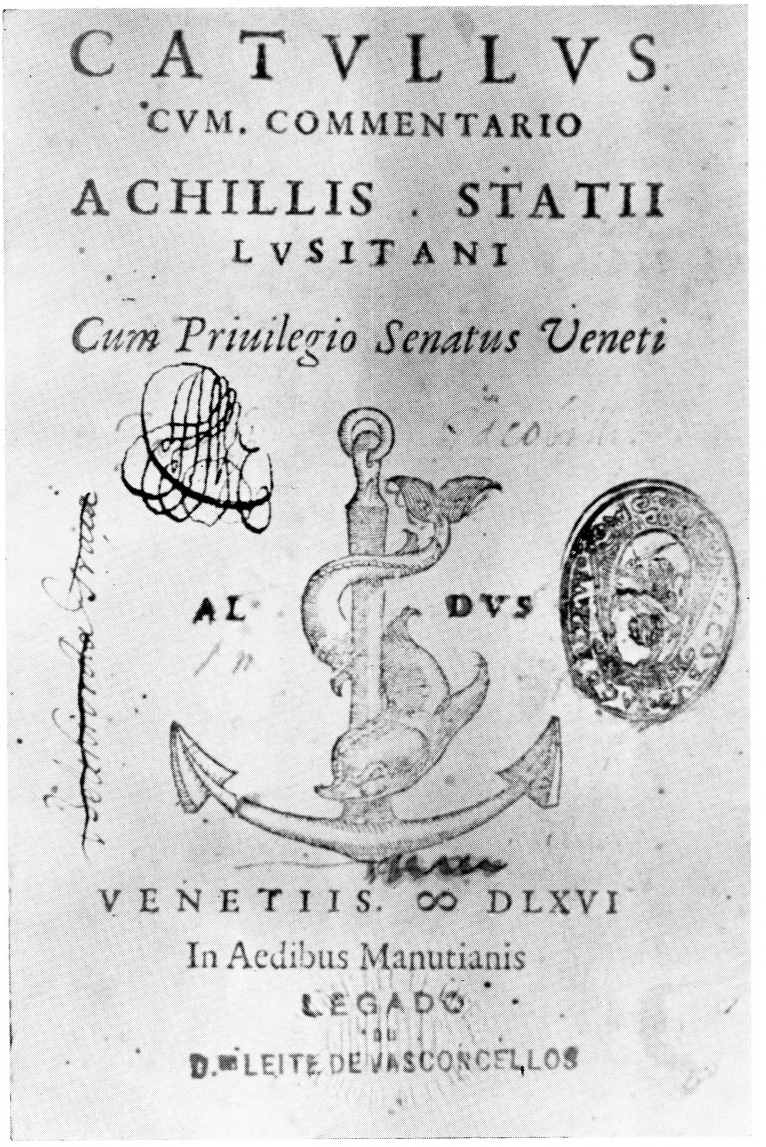
Nei '74 ancora Stazio apparteneva al Palazzo Apostolico, come si deduce da un curioso contratto stipulato tra lui e il maestro di cerimonie pontificie, e, se è vero ció che dice un suo antico biografo, sarebbe rimasto legato al Palazzo Apostolico fino alla morte, trovando presso Gregorio xiii la stessa benevola accoglienza, che gli era stata concessa dai due precedenti pontefici. Stazio lavorava dunque al Vaticano, collaborava con la diplomazia del suo paese. si dedicava agli studi, e trovava ancora tempi per i suoi amici, fra i quali i noti eruditi Fulvio Orsini, Chacon, Mureto, Manuzio, e per le visite alla città, delle cui antichità archeologiche molto se ne interesso.

Dopo questo breve sguardo alla vita di Stazio, fermiamoci un po’ sulla sua opera. Ricerche fatte un anno fa, nei Belgio, mi hanno dato il piacere di trovare una copia, única che io sappia, della sua prima pubblicazione, il cui quarto centenario ha pure dato occasione alla presente celebrazione. II titolo di questa piccola opera è: «Achillis Statii Lusitani Syluulae Duae. Quibus adiuncta sunt, Praefatio in Topica Ciceronis, & Oratio Quodlubetica eiusdem». Si tratta, come vedete, di una miscellanea: alcuni versi, la prefazione a un’opera di Cicerone, e un discorso. Quando la pubblicò, Stazio non aveva che 23 anni e si trovava a Lovanio. Benchè di poche pagine, questo libro dà già un’idea di ció che doveva essere la futura attivitá intellettuale del nostro, sviluppatasi dopo nei campo della filologia e in quello della letteratura. Como filologo Stazio fará traduzioni di testi greci, collazioni di manoscritti dei classici, dei Padri e della Bibbia, commentari (ancora inediti) ai testi biblici, e pubblicherà edizioni critiche e commenti dei classici latini. Come letterato scriverà poesie e discorsi, alcuni ancora inediti, e sino a un certo punto ancora come letterato prestará ai pontefici la collaborazione, a cui ho accennato. Non è caso di entrare adesso in particolari, che ci prenderebbero troppo tempo, su ciascuna di queste forme dell’attività di Stazio.

Yoglio soltanto dire, in linee generali, che lo considero un filologo, alio stesso tempo di impronta umanistica e di impronta teologica, e un umanista letterato. 1 suoi studi gli avevano dato una solida conoscenza delle lingue e letterature greche e latine, e forse pure della lingua ebraica, e non gli mancava la preparazione nel campo teologico. Si trovava a suo agio lavorando sia con i testi sacri che con i testi dei classici. Inoltre si era formata una rigorosa nozione su che cosa fosse la critica dei testi e cosi i suoi lavori di fissazione dei testo di alcuni autori, come per es. di Catullo e di Tibullo, si basano sulla costante citazione di vari codici, con un método di lavoro molto vicino a quello che oggi si adopera. Davanti ad una pagina della Sacra Scrittura o di un classico, Stazio era un filologo che cercava la verita del testo con rigore scientifico. Pero il rigore di questo spirito filologico non 10 aveva reso insensibile alle bellezze delle opere letterarie, come si osserva nelle sue poesie, benchè il valore di Stazio mi sembri maggiore come erudito e filologo che come poeta.

A 23 anni, come abbiamo visto, Stazio cominció a pubblicare i suoi lavori. Dopo, sino all'anno stesso della morte, le sue opere (trentadue in complesso) furono successivamente stampate in tipografie di Roma, Venezia, Lovanio, Anversa, Parigi e Colonia, fatto che per sé stesso basterebbe a dimostrare la sua rinomanza nell'Europa culturale di quel tempo.

La vasta opera di Stazio, sia quella pubblicata col suo nome sia quella che anonimamente diede alla S. Sede come filologo e scrittore, fu possibile mercè la pregevole biblioteca che l'umanista riusci a formare. II concetto, che mi sono fatto sulla figura di Stazio, mi convince che egli nutriva un forte ed intelligente amore ai libri e ai manoscritti, rivolgendo il suo interessamento di studioso non solo alie opere dei passato ma anche a quelle che furono pubblicate durante la sua vita. In questo modo riusci a formarsi una delle più importanti biblioteche private di queU'epoca. II numero dei codici sale per lo meno a 270, con manoscritti su varii argomenti, ma riguardanti principalmente i Padri, la Bibbia, la liturgia, 10 studio delle lingue classiche, e gli autori classici, come Cicerone, Marziale, Suetonio, Lucano, Orazio, Plinio, Plutarco, Papinio. Le opere stampate erano alFincirca 1700; tra esse si trovavano in maggior



Frontispício da célebre e rara edição de Catulo publicada por Aquiles Estaço e ainda hoje citada nos estudos sobre o Poeta. (Fotocópia feita sobre o exemplar legado pelo Prof. Leite de Vasconcelos à Faculdade de Letras de Lisboa.)

numero copie dei testi biblici, di commentari della Bibbia, dei Padri, dei classici greci e latini, di opere di filosofia, di grammatiche latine, greche ed ebraiche, e di vocabolari. Ma oltre a questi c'erano libri che si riferivano a molte altre materie. II nostro li aveva raccolti nella sua casa, ai piedi della collina dei Vaticano, nel luogo denominato Egitto, a fianco della casa di Pierluigi da Palestrina, a poche decine di metri dalle fondamenta della cupola michelangiolesca. Quante ore avrà egli passato nella fruttuosa convivenza di cosi fedeli amici dai quali molto ha appreso e sui quali in note marginali ha lasciato tracce della sua erudizione! Anche fuori di casa, nelle altre biblioteche, la compagnia dei libri erano uno dei suoi preferiti passatempi. Di cio è típico esempio 10 studio fatto sui codice laurenziano di Virgilio che minuziosamente collazionò con una edizione parigina del poeta dove ancora oggi si può verificare il risultato di tale lavoro. Ma specialmente nella sua casa, in un ambiente da luí curato e dove non mancava la nota artística di alcuni quadri, il suo spirito più si compiacerebbe nella lettura dei libri che ad uno ad uno aveva scelto e raccolto.

Quando nella mattinata del 17 setiembre del 1581 Stazio mori e si apri il testamento, si seppe che lasciava la biblioteca alia Chiesa di Santa Maria e S. Gregorio della Vallicella, stabilendo cosí il primo fondo della biblioteca nella quale ora ci troviamo a celebrare la sua memoria. Su questo fondo, giá per sé stesso ricco, furono riunite altre preziositá bibliografiche, che fanno della Vallicella una delle piu importanti biblioteche erudite di Italia. Percio la memoria di Achille Stazio é stata sempre legata ai libri della Vallicella e già il Cardinale Baronio affermava la riconoscenza dei padri filippini per questo magnanimo legato. Le parole del Baronio si riferiscono «alla liberalità della pia memoria dell'ottimo e eruditissimo A. S. L., uomo insigne per probità e erudizione» e benedicono «colui che aveva lasciato ai filippini cos'1 notevoli monumenti dell'antichità».

E che la sua memoria si conservi ancora viva in questa biblioteca lo provano sia la decisione presa dalla Direzione, con Tassenso delle autorité superiori, di prestare questo omaggio, sia lo zelo con cui la competenza dei bibliotecari della Vallicella ha preparato la mostra, piccola ma piena di interesse, di libri e manoscritti staziani.

Alla donazione, che Stazio fece della sua biblioteca, non è certamente stata indifferente l'amicizia che lo legava al padre Filippo Neri, che dopo sali agli onori degli altari. Nemmeno 10 sarà stato il suo amore per la stessa città di Roma, alle cui chiese (a cominciare da S. Pietro) ed istituzioni di carità lasciò la maggior parte dei suoi beni. Qui, nella Vallicella, c'è il nucleo principale, potrei dire la quasi totalità dei libri posseduti da Stazio, quando mori. Però altri egli ebbe che vendette o cedette o che persino gli furone sottratti, come è il caso di un manoscritto di Cesare, di cui, stando a quanto dice Pierre de Nolhac, un suo eruditissimo amico si impossessò indebitamente, e che si trova fra i libri venduti dall'umanista Fulvio Orsini alia Vaticana. Alcuni altri libri di Stazio sono spariti dalla Vallicella stessa, come ad es. una edizione di Catullo con note autografe, che il Prof. Berthold Louis Ullman ha identificato fra i rari della Biblioteca Naz. di Parigi.

Quel poco che su Stazio ho potuto dire non è sufficiente per tracciare la grandezza della sua figura; spero però che sia per lo meno bastato a tenerla presente fra di noi per alcuni minuti.

Ed ora non mi rimane che ringrazziare, da parte di noi, portoghesi, per questa celebrazione, la Direzione della Vallicelliana e la Direzione Generale delle Biblioteche Non meno grati siamo per l'adesione e la presenza di cosi illustri personalità (1).

Le ultime parole siano di fervidi voti per 10 sviluppo delle relazzioni culturali fra il mio Portogallo e questa Italia, che più conosco e più mi è cara.

JOSÉ GOMES BRANCO

(1) É meu dever recordar com respeito a memória da Dr.ª Bianca Bruno e do conde Giacomo Gaetani d'Aragona, que na qualidade de, respectivamente, directora da Vallicelliana e director-geral das Academias e Bibliotecas, tanto se interessaram pela comemoração estaciana, emanifestar o meu reconhecimento ao Ex.m0 Comendador Ettore Apollonj, inspector das Bibliotecas, e aos Ex.raos Bibliotecários da Vallicelliana, pelo muito que fizeram para que a memoria de Estaco fosse condignamente celebrada.

J. G. B.

Porgo anzitutto il mio ringraziamento ai rappresentanti della nobile nazione portoghese, al nostro Ministro On. Gonella che si è sempre tanto interessato alla Vallicelliana, e a tutti coloro che sono oggi intervenuti a questa celebrazione di Achille Stazio, il grande umanista portoghese, amico dell'Italia. Questa nostra Biblioteca è proprio nata sotto buoni auspici, perché santi, artisti, pensatori, letterati, storici, bibliofili, tutti hanno contribuito al suo nascere e alia sua formazione. Una biblioteca che ha avuto come spirito informatore un santo come S. Filippo Neri, che lia una sede costruita da un architetto come il Borromini, che è stata ornata da un Algardi e da un Romanelli, che ha avuto per suo primo bibliotecario un Cardíñale Baronio, che è stata formata via via con lasciti e donazioni di intere biblioteche dei più insigni studiosi e letterati, puô ben dirsi una biblioteca fortunata.

11 primo e più prezioso nucleo dei nostri libri è appunto quello formato dalla biblioteca del portoghese Achille Stazio, che è stato a buon diritto chiamato il fondatore della Vallicelliana. Per onorarlo siamo oggi qui riuniti: il Professor Branco deU'Università di Roma con la sua dotta parola illustrera la vita e Topera dei suo concittadinc; noi abbiamo allestito una mostra bibliográfica che dará una visione dell'importanza che ha 10 Stazio nella storia della cultura e abbiamo dato il suo nome a questa nostra sala, ove abbiamo colocato il suo ritratto.

II ritratto, di cui non conosciamo l'autore, è, a giudizio dei competenti, di buona mano, ma era assai deteriorato. II mio predecessore, Conte Pecorini, 10 aveva affidato alFIstituto Centrale del Restauro, che 10 ha perfettamente restaurato con quella cura e quella maestria che sono ormai a tutti note; proprio in questi giorni il ritratto dello Stazio è tornato in Biblioteca, giusto in tempo per prendere il suo posto d'onore, alla presenza di tutti voi, in questa sala che abitualmente accoglie le sudate carte dei nostri studiosi.

Prima di passare alia mostra dello Stazio, che è allestita nei Salone Borromini, nella sezione più antica della Biblioteca, debbo notare che per ovvie ragioni abbiamo dovuto esporre solo una piccola parte dei copiosissimo materiale bibliográfico disponibile, ma questa piccola parte lumeggia suficientemente non

solo la vasta cultura delTumanista portoghese, tanto nel campo classico, quanto in quello degli studi religiosi, ma anche il lungo studio e il grande amore del bibliófilo che ha raccolto e ci ha conservato tanti preziosi cimeli che oggi onorano la nostra Biblioteca. La mostra si apre con una serie di opere dello Stazio interamente autografe e per la maggior parte inedite; seguono opere di vari autori manoscritte e a stampa, tutte postillate di mano dello Stazio che passava con estrema facilita dall'una alTaltra delle moite lingue vive e morte che possedeva. Ancora oggi i nostri ,studiosi, pubblicando antiche iscrizioni o antichi testi, debbono servirsi dell'opera dello Stazio e citarlo nelle loro edizioni; Topera sua ha servito anche ai paleografi per decifrare parti di manoscritti deteriorati dal tempo, come è avvenuto per il Virgilio Mediceo della Laurenziana di Firenze, sui quale 10 Stazio aveva lavorato e sul quale, come è noto, sono apposte nella prima carta alcuni suoi distici latini.

L'altra sezione della Mostra comprende opere a stampa dello Stazio. Della prima sua opera, di cui ricorre quest'anno il quarto centenario, le «Syluulae», che egli aveva pubblicate a ventitre anni, abbiamo esposto solo una fotografia, perché Topera è divenuta rarissima e risulta posseduta solo dalla Biblioteca Reale di Brusselles.

L'ultima parte della Mostra comprende alcuni dei manoscritti, degli incunaboli e delle opere di pregio che formavano la bella biblioteca delTumanista e che sono ora possedute dalla Vallicelliana. Sono cimeli bibliografici di primo ordine, tra cui la celebre Bibbia detta di Alcuino che è il maggior vanto della nostra Biblioteca.

I codici esposti sono pochissimi, ma bastano a rispecchiare le varie epoche, dal secolo ix al xv, e i vari tipi di scrittura dalTonciale alia gótica e alTumanistica che sono tanto ricercati dai nostri studiosi.

Prego ora di passare a visitare la nostra mostra nel Salone Borromini.

BIANCA BRUNO